



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: TEOLOGIA BIBLICA

LEZIONE 22

## Il Dio d'Israele

Differenze tra il modo di pensare occidentale e l'ortoprassi biblica

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Che cosa sappiamo del Dio d'Israele? La risposta a questa importantissima domanda può venirci solo dalla Sacra Scrittura, in particolare dalle Scritture Ebraiche o *Tanàch*. Le Scritture Greche, che pure contengono la rivelazione di Dio attraverso Yeshùà, vanno comprese alla luce di quelle ebraiche. La domanda, allora, diventa: Che cosa dice il *Tanàch* del Dio d'Israele?

Per una seria analisi, non va privilegiata una parte delle Scritture Ebraiche a discapito di un'altra. È dal *Tanàch* nel suo insieme che possiamo trarre una vera teologia. Neppure si deve fare l'errore di mettere al centro un solo tema, come ad esempio l'alleanza di Dio con gli ebrei o l'elezione d'Israele o, perfino, la salvezza.

Le Scritture Greche hanno al centro, senza ombra di dubbio, la morte e la risurrezione di Yeshùà. La situazione del *Tanàch*, però, è del tutto diversa. Con ciò, intendiamo dire che non è corretto cercare un centro teologico nel *Tanàch*, ma occorre guardare al suo insieme. È questo il giusto approccio.

Come si presenta il *Tanàch*? Possiamo dire che le Scritture Ebraiche raccontano una storia: la storia di Dio con l'umanità e, in particolare, con il popolo d'Israele. Questo racconto è storico, basato su accadimenti concreti. Ed è qui, negli accadimenti, che va ricercata la vera teologia del *Tanàch*, non nei concetti, come invece sarebbe più propensa a fare la mente occidentale.

Tutti gli accadimenti del passato, la cui narrazione è conservata nel *Tanàch*, hanno una precisa struttura. Non dobbiamo pensare di poter semplicemente sintetizzare quelli accadimenti in una specie di tabella, per ricavarne la struttura. Questo è l'errore che fece Gerhard von Rad, che affermò che "ri-raccontare la storia è la via più legittima per una teologia per parlare dell'Antico Testamento" (*Teologia dell'Antico Testamento*, Paideia,

Brescia, 1974, Vol. 1, pag. 131). Ma come si fa a ri-raccontare il libro biblico di *Proverbi* o quello dei *Salmi*?

La struttura del *Tanàch*, consegnataci dagli ebrei, che furono i custodi della Sacra Scrittura (cfr. *Rm* 9:4), è costituita da una triplice tripartizione: *Toràh* (Insegnamento), *Neviyim* (Profeti) e *Ketuvim* (Scritti), le cui iniziali formano l'acronimo di *Tanàch*:

<b>Ta</b>	ת	תורה	<b>Toràh</b>	Insegnamento
<b>Na</b>	נ	נביאים	<b>Neviyim</b>	Profeti
<b>Ch</b>	כ > ך	כתובים	<b>Ketuvim</b>	Scritti

Questa struttura fu riconosciuta anche dal giudeo Yeshùà quando disse: “Si dovevano compiere tutte le cose scritte di me nella **legge di Mosè**, nei **profeti** e nei **Salmi**” (*Lc* 24:44), stando qui “Salmi” per l'intera sezione degli altri scritti, essendone la sezione più corposa.

Nelle narrazioni dei libri storici, da *Genesi* alle *Cronache*, la parola di Dio diventa accadimento. Negli altri libri che compongono il *Tanàch* troviamo la risposta di coloro nei quali Dio operò, il suo popolo.

Il che, per rispondere alla domanda su cosa dice il *Tanàch* sul Dio d'Israele, ci riporta alle Scritture Ebraiche. Non si tratta però di un cane che si morde la coda, e neppure di un lungo giro che ci riporta all'inizio. Ritrovare questa via è importante per escludere il fossilizzarsi su una sola questione, riducendo il *Tanàch* a un singolo concetto, come di solito fanno gli studiosi, soffermandosi chi su l'elezione, chi sul patto, chi sulla fede, chi sull'annuncio, chi sulla redenzione, chi sull'escatologia e chi su altro ancora. Anzi, è proprio usando questi termini tecnici che tali studiosi si allontanano dal linguaggio biblico, il quale è molto concreto e non è impostato sui vocaboli ma sui verbi, che esprimono – appunto – *azioni*, non concetti.

Quest'ultima considerazione fatta sui verbi è molto importante e non va trascurata: ci suggerisce, infatti, che per scoprire cosa il *Tanàch* dice di Dio occorre partire dalle strutture verbali. Questo approccio, che potrebbe stupire l'odierno occidentale, richiede un cambio nel nostro modo di pensare. Oggigiorno, nel mondo occidentale, che è il nostro, siamo abituati a pensare per concetti e idee. Ecco allora il rischio di andare a cercare nel *Tanàch* proprio dei concetti, delle nozioni, come si farebbe studiando un classico della nostra letteratura. Non c'è niente di più lontano dalla mentalità semitica, che aborrisce le astrazioni. Nel *Tanàch* va ricercata l'**azione**, l'azione di Dio con il suo popolo. Per fare un esempio concreto: anziché cercare nel *Tanàch* il concetto di salvezza, dovremmo cercarvi i gesti e le azioni di salvezza.

## La storia biblica

La storia raccontata del *Tanàch*, di che tipo è? Non è storia come intesa modernamente. Nella storiografia moderna non c'è posto per Dio. Nella storia biblica gli accadimenti avvengono tra Dio e la sua creazione, quindi Dio interagisce nella storia. Per gli ebrei non esisteva realtà senza l'agire di Dio. La Bibbia inizia con queste parole: "Nel principio Dio creò i cieli e la terra" (*Gn 1:1*), e ciò già manda in frantumi la distinzione che l'uomo fa tra natura e storia. Dio da subito, da sempre, è continuamente all'opera in tutto, in ogni cosa, come riconobbe anche Yeshùa: "Il Padre mio opera fino ad ora". - *Gv 5:17*.

La storia biblica si dispiega *simultaneamente* in tre ambiti:

- ✚ Al centro sta la storia del popolo di Dio. Questa storia può essere esposta storicamente e cronologicamente; è la storia politica della nazione eletta tra le altre nazioni.
- ✚ In un cerchio più ampio c'è la storia ebraica delle famiglie, delle generazioni nella loro sfera personale. Questa storia è apolitica.
- ✚ Nel cerchio più ampio troviamo la storia dell'umanità sparsa su tutta la terra, divisa in nazioni, nel suo insieme.



Nel primi 11 capitoli della *Genesi* troviamo la storia delle origini, chiamata dai biblisti preistoria biblica. In *Gn 11-50* si ha la storia dei patriarchi e del popolo di Dio, dall'Esodo all'ingresso nella Terra Promessa. Già da *Gn 12:1-3* si vede però che la promessa fatta da Dio ad Abraamo non si limita ad Israele ma si estende a tutte le nazioni della terra: "Il Signore disse ad Abramo: «Va' via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò; io farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione. Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà, e *in te saranno benedette tutte le famiglie della terra*»".

## La storia della salvezza

“Storia della salvezza” è espressione moderna sorta del 19° secolo e che esprime il concetto di storia che si aveva nel 19° secolo. Nella Bibbia ebraica non si ha quel limitato concetto di salvezza, perché nelle Scritture Ebraiche l’evento tra Dio e l’essere umano non si limita alla storia delle azioni di salvezza compiute da Dio. È pur vero che la storia d’Israele inizia con l’azione liberatrice di Dio, che è un’azione divina di salvezza, e ciò rientra nella “storia della salvezza” comunemente intesa, tuttavia, nella Bibbia c’è di più: c’è anche il giudizio divino. La storia biblica non contempla solo Dio che salva, ma anche Dio che giudica. Ogni realtà, nelle sue molteplici forme, vede l’agire di Dio. Ogni realtà è mossa dalla parola di Dio, parola che provoca una risposta.

## La parola di Dio nel *Tanàch*

Il senso vero di Dio è nella sua parola e nel suo agire. Che cosa significa “parola” nel *Tanàch*? Per noi si tratta del suo contenuto, dell’idea che esprime. Nella Bibbia è l’azione che si verifica tra chi parla e chi ascolta: la parola provoca una risposta. Nella mentalità moderna la parola è identificata con il suo contenuto e può essere oggetto di riflessione. In tal modo, però, si separa la parola di Dio dal suo accadere. Una volta separata, diventa un’entità a sé stante da studiare. Ogni parola di Dio, nondimeno, è connessa a ciò che avviene tra Dio e l’umanità. Tolta da questo contesto, non è più parola di Dio in senso biblico.

**La parola come annuncio.** Con questo senso la troviamo nella profezia. Questa parola-annuncio può comunicare la salvezza oppure il giudizio: promette oppure condanna.

**La parola come insegnamento.** Nella *Toràh* troviamo questo tipo di parola e al centro della *Toràh* ci sono i dieci Comandamenti, chiamati nella Bibbia עֲשֶׂרֶת הַדְּבָרִים (*asèret hadvariym*), “dieci parole” - Es 34:28).

**La parola nel culto.** Nel culto le parole sono rivolte al popolo e quelle dei partecipanti assumono funzione di lode a Dio, di confessione, di risposta liturgica come l’“amen”. La parola di Dio è proclamata nel culto e conservata immutata nelle azioni sacre. Se però tale parola non è ascoltata anche nella vita quotidiana, non ha effetto.